

Dal Sud al Nord vasto movimento per l'occupazione

Tutto il Salento con l'Harry's Ferma due ore l'Alfa di Milano

Massiccia adesione nei 20 comuni leccesi allo sciopero generale indetto dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e dai partiti democratici - Imponente manifestazione negli stabilimenti di Surbo - Decise nuove lotte per l'Innocenti

Dal nostro corrispondente

LECCE, 30. Massiccia adesione allo sciopero proclamato dalla confederazione unitaria CGIL, CISL e UIL e dai partiti democratici in difesa del lavoro all'Harry's Moda. Nei venti comuni salentini da cui provengono i lavoratori l'astensione è stata totale: le saracinesche dei negozi sono rimaste abbassate, i servizi pubblici sono stati bloccati, i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura si sono riversati per le strade, manifestando la solidarietà con le 2 mila donne salentine in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Presenti i partiti politici, i sindacati e le amministrazioni comunali, manifestazioni si sono svolte nei comuni di Trepuzzi, Canale Santeramo, Cutroliano, S. Cesario, Carmiano, Surbo, Lequile, Copertino e S. Pietro in Lama.

Una imponente manifestazione unitaria ha avuto luogo negli stabilimenti di Surbo, dove sono confluiti i lavoratori dell'area industriale leccese, della Pasbo, della Nuzza, della Diba e della Nomos, e commesse dei magazzini Standa, lavoratori dell'INPS, dell'INAIL e del pubblico impiego. A questa manifestazione hanno anche preso parte delegazioni di lavoratori dell'area industriale di Brindisi e Taranto. Nel corso della assemblea hanno preso la parola per la Federazione unitaria provinciale della CISL, e Giovanni Battistini, del segretario provinciale CGIL.

Sulla giornata di lotta odierna la confederazione sindacale unitaria esprime un giudizio molto positivo.

In un comunicato i sindacati unitari ribadiscono la necessità e l'urgenza che il governo convochi le organizzazioni sindacali per riprendere le trattative. 2 mila posti di lavoro dell'Harry's — affermano i sindacati — non possono essere ignorati: alla vertenza deve essere data una soluzione definitiva.

Nicola De Prezzo

Dalla nostra redazione

MILANO, 30. Da cinque mesi esatti sono note le intenzioni della British Leyland in merito al futuro della consociata italiana, la Leyland Innocenti. Da cinque settimane queste intenzioni si sono tradotte in una serie di operazioni della società automobilistica e da altrettante settimane i 4500 lavoratori presidiano lo stabilimento di Lambrate.

Dal 10 dicembre scorso il governo ha accettato ufficialmente la proposta di licenziamento della bordata di critiche suscitate dalla pubblica posizione assunta nei mesi in cui si decidevano le sorti della Leyland Innocenti, è uscito allo scoperto sostenendo soluzioni a dir poco estemporanee (si ricordi l'insistenza nell'appoggiare l'intervento della Honda).

Ora il governo tace. Lascia che le parti interessate — la Fiat, la British Leyland o altri — continuino i loro contatti sotterranei, in attesa di un via del tutto ufficiale, sulle somme richieste per portare a termine l'operazione di «salvataggio» — si parla di 185 miliardi di danaro pubblico da prestare a breve termine nella fabbrica di Lambrate per avviare la riconversione della produzione — ma si guarda bene dal convocare i sindacati.

Lo sciopero di due ore ogni turno che oggi ha coinvolto a Milano gli oltre ventimila lavoratori dell'Alfa Romeo e le decisioni prese unitariamente dalla federazione milanese CGIL-CISL-UIL, della F.I.M. e dal consiglio di fabbrica della Leyland Innocenti sono i due richiami più rigorosi e imperativi rivolti al governo dai lavoratori e dai loro sindacati, sono i due momenti di mobilitazione e di lotta che mettono i pubblici poteri di fronte alle proprie responsabilità.

Una intesa per la vertenza su Alfa Romeo, Portello e Arese, il lavoro si è fermato per due ore e sia nella mattinata che nel pomeriggio centinaia di lavoratori e tecnici hanno partecipato alle assemblee generali indette dai sindacati.

Lo sciopero è una prima risposta ad un'organica e duratura lotta della grande azienda a partecipazione statale.

ma formulato unitariamente, venerdì, 2 gennaio, assemblea generale dei lavoratori della Leyland Innocenti: lunedì, 5 gennaio, manifestazione dalla fabbrica di Lambrate in prefettura e successivamente alle altre fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro; giovedì, 8 gennaio, in coincidenza con lo sciopero generale del pubblico impiego, assemblea alla Leyland Innocenti con la partecipazione di delegazioni di tutte le fabbriche e di tutte le categorie in lotta; sabato, 10 gennaio, confronto con le forze politiche, con il comune di Milano, con la provincia e con la regione Lombardia; il 15 gennaio, durante lo sciopero nazionale dei metalmeccanici per il contratto, manifestazione di tutti i metalmeccanici milanesi a Lambrate; nella terza settimana di gennaio, infine, convocazione alla Leyland Innocenti del consiglio di fabbrica delle aziende pubbliche perché emerga con forza il ruolo di partecipazione statale nei processi di riconversione industriale e in particolare l'assoluta esigenza che nella soluzione dell'Innocenti vi sia una decisione di capitale pubblico.



Un'assemblea dentro l'Innocenti presidiata dai lavoratori.

Riuniti in assemblea permanente nell'azienda

DA CINQUE MESI SENZA SALARIO 250 OPERAI DI PRAIA A MARE

La solidarietà attorno ai lavoratori della «Nuova lini e lane» — Occupata la RIV-SKF di Ferrara contro la decisione di centoventicinque licenziamenti

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 30. I 250 operai della tessile «Nuova Lini e Lane» di Praia Mare, licenziati nel novembre scorso, sono riuniti in assemblea permanente da circa un mese e ora hanno deciso di trascorrere il Capodanno dentro la fabbrica dopo avervi già trascorso il Natale. I lavoratori del

la Nuova Lini e Lane non sono soli a lottare. Intorno alle loro rivendicazioni ci sono altri obiettivi, che è la salvezza della fabbrica, si è creato un largo schieramento di forze politiche e sociali che va dai partiti democratici — in primo luogo il nostro partito — all'amministrazione comunale di sinistra di Praia a Mare.

La lotta degli operai della Nuova Lini e Lane è cominciata ai primi di dicembre in seguito al mancato pagamento dei salari relativi al mese di settembre, ottobre e novembre (ora sono 5 i salari arretrati) compresa la 13 mensilità ma soprattutto per la minaccia esplicita di massicci licenziamenti — si è parlato di una riduzione dell'organico della fabbrica del 50 per cento — che preludevano alla chiusura definitiva.

Questa fabbrica tessile è nata nel 1970 dai resti di altre due piccole fabbriche (la R1 e la R2) che erano di proprietà del conte Rivetti di Biella. Dopo aver sfruttato manodopera a basso costo e ogni tipo di provvidenze governative, Rivetti nel 1970 ha chiuso queste due fabbriche.

Dietro la pressione popolare intervenne la Cassa per il Mezzogiorno e dopo lunghe trattative le due fabbriche vennero prelevate dall'IMI, unificate nella «Nuova Lini e Lane» e consegnate ad un altro imprenditore, certo Luciano Finelli, di Prato.

Dopo quattro anni di nuova gestione, malgrado l'afflusso di capitali pubblici sia continuato, almeno di alcuni miliardi, la fabbrica si trova in una situazione talmente fallimentare che di recente è stata perfino sottoposta a pignoramento da parte dell'INAM.

Oloferne Carpio

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 30

Oggi pomeriggio i lavoratori dell'IMI di Ferrara hanno occupato la fabbrica. La occupazione è il momento culminante di una lotta, iniziata da oltre un mese, in risposta alla decisione della IMI, una fabbrica del settore metalmeccanico che occupa 300 lavoratori e che fa parte del gruppo multinazionale RIV-SKF, di procedere a 125 licenziamenti, come condizione della ristrutturazione dell'azienda, con un investimento di poco più di 700 milioni per impianti che, in realtà, hanno bisogno di interventi ben più sostanziosi.

Come si è giunti alla decisione dell'occupazione? «Occupiamo la fabbrica», hanno detto gli operai riuniti in assemblea — perché vi siano veramente le condizioni per concludere positivamente la vertenza; e positivamente per noi, significa salvaguardare i livelli di occupazione e, nel contempo, operare una ristrutturazione con il potenziamento degli impianti e la sostituzione di quelli ormai obsoleti».

È questa la risposta dei lavoratori e dei sindacati all'obiettivo della IMI di recuperare in competitività e di risanare le sue condizioni finanziarie attraverso la logica dell'efficienza aziendale, che tende a riversarsi sul lavoratore il costo dell'operazione. E su questa risposta i lavoratori e i sindacati hanno trovato il pieno appoggio delle forze politiche e democratiche, delle giunte comunali e provinciali, delle organizzazioni democratiche del territorio.

Prima delle feste natalizie, le manerose riunioni in assemblea hanno già operato l'occupazione della fabbrica se l'incontro in calendario per lunedì, tra Consiglio di fabbrica, direzione IMI e sottosegretario all'Industria, Cristoforo — delegato dal ministro Donat Cattin — non avesse portato ad una soluzione. L'incontro è slittato in un primo momento a stamane, poi ancora al 5 gennaio.

Nel pomeriggio, in un incontro presso l'Unione industriali fra FLM e direzione, i rappresentanti sindacali hanno chiesto alla IMI di congelare la situazione fino al 31 gennaio, sia in riferimento ai prelievi mensili sia ai licenziamenti, che potranno essere notificati ai lavoratori intervenuti a partire dal 2 gennaio (mentre saranno resi effettivi dal 1. febbraio). Anche a questa richiesta è stato opposto un netto rifiuto.

Per il 13 gennaio è già stato intanto fissato uno sciopero di tutta la categoria, mentre in programma anche una azione di lotta coordinata a livello del Consiglio di zona.

Venerdì sera, infine, la «questione IMI» sarà al centro di un attivo degli operai della zona industriale organizzata dal PCI, al quale parteciperà il compagno Adriano Ziotti, segretario della Federazione ferrarese del PCI.

Maida Guerzoni

La parabola della SGS Ates di Catania

Scompaiono dal Sud le poche produzioni da vero sofisticate?

I piani di ristrutturazione: dai transistor e dai circuiti integrati alla telefonia - I lavoratori picchettano la fabbrica per «proteggere i macchinari»

Dal nostro inviato

CATANIA, dicembre. Un filo diretto collega, anche in questi giorni festivi, Catania a Milano ed entrambi i due capi opposti d'Italia, a Roma. Alle sorti della trattativa tra sindacati e ministero della Sicilia e ministere della SIT Siemens impegnati in una delatante vertenza di gruppo. Ma cosa è il gruppo Ates? Ates è oggi sono appese anche molte speranze di sviluppo industriale della intera provincia di Catania.

La SGS Ates è il maggior complesso produttivo della zona sia dal punto di vista qualitativo, sia da quello quantitativo (3000 dipendenti, 1500 donne), se sentisse realizzato un progetto di sviluppo riconfermato a parole dal ministero delle partecipazioni statali del nuovo stabilimento SIT Siemens con 3.200 occupati entro l'88, Catania potrebbe diventare il «centro elettronico» della Sicilia, contribuendo, così, a dotare anche l'isola di un suo apparato produttivo di alto livello.

Abbiamo usato i se e il condizionale perché alle incertezze generali provocate dalla crisi e dalla linea di progressivo disimpegno e dequalificazione del capitale italiano pubblico e privato nell'industria elettronica, si sono aggiunte le scelte delle singole aziende. Prendiamo, appunto, la Ates. Il gruppo ha una dimensione ormai internazionale: composto per il 60 per cento da capitale IRI-SIT e per il 20 per cento da capitale FIAT e il 20 per cento Olivetti, ha fabbriche in Scozia, in Francia, in Malesia, a Singapore Occupa 8000 dipendenti; 5300 dei quali in Italia, suddivisi tra gli stabilimenti di Agrate Brianza (Milano) e Catania. Produce componenti elettroniche a vario livello secondo una divisione del lavoro che concentra in Francia e in Scozia le lavorazioni tecnicamente sofisticate — come si suol dire — e in Malesia e a Singapore il montaggio dei prodotti più dequalificati o di quelli diventati obsoleti per i mercati europei. Anche il 70-80 per cento della produzione italiana viene esportata.

Le due segreterie, che hanno espresso un giudizio critico, valuteranno in maniera approfondita e definitiva tale proposta nel giorno prossimo assieme ai segretari generali delle tre confederazioni Lama, Storti, Vanni. Il direttivo unitario della FULAT allargata agli esecutivi dei consigli di azienda e ai segretari provinciali è pertanto riconvocato a Roma il 7 gennaio. In questa occasione il direttivo nazionale della FULAT esprimerà la sua valutazione definitiva.

La divisione del lavoro che distingue le aree arretrate da quelle industrialmente avanzate, è stata applicata anche in Italia: a Catania, infatti, c'è ormai solo il montaggio dei circuiti stampati,

mentre a Milano il ciclo produttivo è completo. Non è stato sempre così, però — ci racconta Luciano Piccolo, responsabile dell'ufficio sindacale della Camera del lavoro — Lo stabilimento catanese apparteneva nel 1962 alla RCA che, però, lo chiuse dopo alcuni anni e venne rilevato dalla SIT Siemens, allora fortemente interessata a quel tipo di produzione (transistor di aggrato e circuiti integrati). L'azienda assunse il nome di Ates. Nel 1972 rilevò la SGS di Milano sulla via dei fatti nati e si formò il gruppo Ates come è oggi. La prima conseguenza fu che i centri decisionali e la ricerca vennero concentrati a Milano.

«Finché nell'aprile di quest'anno è venuta la cassa integrazione — dice il compagno Piccato, segretario provinciale della FULAT-CGIL — il gruppo ha considerato quella dei gruppi pubblici negli stabilimenti soprattutto meridionali che fanno capo al gruppo Stet. L'elettronica italiana — così, soprattutto quella dei gruppi pubblici finirebbe per essere assorbita quasi esclusivamente dalla telefonia.

«L'ates diventa telefonica — si chiede il compagno Piccato, interpretando il questo che più di ogni altro ansiosa la società di Catania — a cosa servirà più il nuovo stabilimento Siemens? Ma c'è ancora un'altra implicazione, di carattere nazionale, della vicenda Ates. Il gruppo, infatti, dovrebbe produrre da qui al 1982 componenti per il «progetto Proton» (costruzione di una centrale telefonica completamente elettronica). Perché allora ci si rifiuta di discutere con i sindacati il potenziamento della ricerca e delle produzioni più qualificate? Perché si blocca e si rischia di ridimensionare lo stabilimento di Catania? La FLM, anzi, ha denunciato recentemente che «sul piano tecnico non esiste una collaborazione tra i lavoratori Siemens di Castelletto e la SGS Ates».

I lavoratori di Catania, in questi giorni per svuotare la minaccia di smobilitazione, dal 19 dicembre al 2 gennaio, periodo in cui lo stabilimento è praticamente chiuso, hanno stabilito un picchettato permanente per impedire che a qualche «maltintenzionato» venga in mente di spostare macchinari. Entro gennaio verrà organizzata una conferenza di produzione del gruppo. Gli occhi di tutti, comunque, sono puntati su Roma: sulle scelte che il governo farà nelle prossime settimane.

Stefano Cingolani

Emissione di «buoni» per 1500 miliardi

Nota Isco: pessimismo sull'evoluzione congiunturale

Il ministro per il Tesoro, con decreto 22 dicembre 1975, ha disposto l'emissione di buoni del tesoro poliennali nove per cento, di scadenza primo gennaio 1980, per un importo, in valore nominale, di 1500 miliardi di lire, destinati alla sottoscrizione in contante. L'esecuzione dell'operazione è stata affidata alla Banca d'Italia, la quale ha assunto «a fermo» l'intera emissione e ha deciso di offrire in pubblica sottoscrizione 500 miliardi di lire in valore nominale, avvalendosi della collaborazione di un certo numero di aziende di credito. Le sottoscrizioni in contante saranno eseguite dal 2 al 30 gennaio 1976 salvo chiusura anticipata e con riserva di riaperto.

Il «pessimismo» continua ad essere largamente diffuso tra gli imprenditori italiani: secondo la consueta inchiesta congiunturale mensile «Isco-Mondo economico» risulta infatti che il 48 per cento degli intervistati formula previsioni negative sull'evoluzione a breve termine del sistema economico, mentre il 52 per cento ritiene che le tendenze di fondo siano «neutrali» e solo il due per cento ottimistiche. In base alla valutazione delle aziende partecipanti al sondaggio, a fine novembre la situazione della domanda di prodotti industriali rimaneva complessivamente pesantemente negativa.

Oloferne Carpio

Il 12 gennaio sciopero generale provinciale

Si accentua nel Trapanese la già grave crisi del vino

Migliaia di ettolitri invenduti - Le conseguenze del blocco francese e della impotenza della CEE - Responsabilità del governo e della Regione

Lanerosi: raggiunta una intensa di massima

Una intesa per la vertenza su Alfa Romeo, Portello e Arese, il lavoro si è fermato per due ore e sia nella mattinata che nel pomeriggio centinaia di lavoratori e tecnici hanno partecipato alle assemblee generali indette dai sindacati.

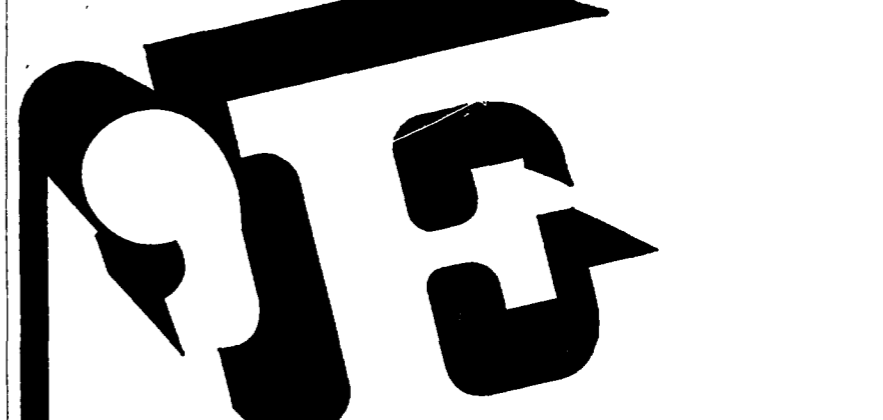
MARSALA, 30. Mentre nel porto di Sete, in Francia, sono bloccate da ieri le navi esterne stracariche di buon vino in gran parte di origine trapanese, nel Trapanese, la più vitivinicola d'Italia, è stata proclamata dai sindacati confederali una giornata di sciopero generale per il 12 gennaio «Vogliamo dare un segnale ai sindacati CGIL-CISL-UIL — un futuro al vigneto, vogliamo difendere una ricchezza, il vino, che dà ogni anno ai contadini un reddito di oltre 60 miliardi».

Il blocco francese di questi giorni contro il vino italiano ripropone in termini drammatici la questione del vigneto siciliano che occupa oltre 100 mila famiglie. Già nella primavera scorsa, mentre viglietta, sviluppo industriale — trovano sbocco nella lotta popolare Terremotati, contadini e operai disoccupati o in cassa integrazione si batteranno insieme. Assieme a questa del Belice, una vertenza che si trascina da 8 anni, quella del vigneto è la seconda vertenza siciliana.

Per dare uno sbocco ai 6 milioni di ettolitri di vino prodotto nella sola provincia di Trapani le cantine sociali prima della vendemmia ne hanno dovuto bruciare, con la distillazione, almeno il 50%. Ora per le oltre cento cantine sociali nate in questi ultimi 10 anni e che ammassano l'80% dell'uva prodotta in tutto il Trapanese si ripresenta il dramma del vino invenduto. Le cantine e le botti sono ancora piene a tre mesi dalla vendemmia, con la chiusura dei mercati francesi dove il vino siciliano viene utilizzato come vino da taglio, per l'economia trapanese si apre un anno incerto e così anche per migliaia di coltivatori.

Si arriva dunque allo sciopero generale del 12 gennaio. Le tre grandi questioni del Trapanese — Valle del Belice, vigneto, sviluppo industriale — trovano sbocco nella lotta popolare Terremotati, contadini e operai disoccupati o in cassa integrazione si batteranno insieme. Assieme a questa del Belice, una vertenza che si trascina da 8 anni, quella del vigneto è la seconda vertenza siciliana.

Maida Guerzoni



L'Espresso QUESTA SETTIMANA

Razza padrona va all'assalto

Lo Stato sprema dal paese un fiume di miliardi, i faraoni dell'industria e della finanza se ne appropriano. Vediamo come

L'economia italiana nel 1976. Ci sarà la ripresa?

Undici oracoli rispondono «ni». Umberto Agnelli, Luciano Lama, Antonio Giolitti, Eugenio Peggio, Leopoldo Pirelli, Gian Luigi Gabetto, Franco Cingano, Camillo Crociani, Alberto Capanna, Lamberto Mazza e Bruno Trezza espongono previsioni e preoccupazioni sul futuro della nostra economia

Vaticano. Montini sfida Berlinguer

Ma può darsi che nel duello venga colpito uno spettatore: Aldo Moro. Ecco la trama dell'intrincato romanzo che si svolge in questi giorni nei palazzi apostolici

Fra dc e intellettuali c'è una svolta

Una mattina di dicembre il partito cattolico s'è accorto di soffrire di gravissimi ritardi culturali e ha nominato un'apposita commissione. Ci sarà la strage degli ignoranti?

Organizzazione del lavoro e riforme nell'apparato dello Stato

Serrato e senza precedenti è l'impegno del movimento sindacale e delle forze politiche democratiche per un superamento della grave crisi economica e produttiva e per la salvaguardia dei livelli di occupazione. Sarebbe un errore grave se importanti settori del movimento dei lavoratori si collocassero in questa battaglia in posizioni marginalizzate e di «attesa» e con una visione riduttiva e puramente monetizzante del proprio ruolo.

Roberto Nardi